

# M I S C E L L A N E A

## STAZIO E ARRUNZIO STELLA

Sui rapporti di Stazio col poeta Arrunzio Stella — di cui poco sappiamo, e questo poco in gran parte appunto da Stazio<sup>1</sup> — ci sembrano fondamentali i versi 256-59 dell'*Epithalamion Stellae et Violentillae* (*Silv.* 1, 2), in cui il poeta, liberamente spostando all'ultima parte del carne un elemento imposto dalla « Rhetorenschule »<sup>2</sup>, fornisce la sua « Begründung des eigenen Auftretens bei der Hochzeitsfeier »<sup>3</sup>:

Me certe non unus amor simplexque canendi  
causa trahit: tecum similes iunctaeque Camenae,  
Stella, mihi, multumque pares bacchamur ad aras  
et sociam doctis haurimus ab amnibus undam.

Gli studiosi sembrano tutti intendere il luogo nel più naturale dei modi, cioè come espressione di un'ideale affinità, di sentimenti e di affetti, di una fraternità spirituale nell'amicizia e nel comune culto della poesia<sup>4</sup>. Solo lo Speranza, in un'indagine tendente a riproporre e risolvere il problema della data di nascita di Stazio, ha creduto di potere trarre dai versi in questione la convinzione di una sostanziale coetaneità di Stazio con Arrunzio Stella, cui i versi sono diretti<sup>5</sup>. Ma come ammettere che espressioni come *similes iunctaeque Camenae, pares bacchamur ad aras, sociam...undam* « un amico non può rivolgerle se non ad un amico di pari età o quasi »<sup>6</sup>? Si noti l'insistenza con cui, in tutto il componimento, si richiama l'attività poetica di Stella, il peso che ad essa è attribuito nella definizione della sua personalità: 33 *dulcis...vates*, 46 *vatis*, 93 *s. quotiens mihi questus Apollo* | *sic vatem maerere*

<sup>1</sup> Si veda specialmente P. RASI, *De L. Arruntio Stella, poeta Patavino*, Padova 1890 e studi ivi citt.; P. v. ROHDEN, *Arruntius* 26, PWRE II (1896), c. 1265; SCHANZ-HOSIUS, *Röm. Lit.* II<sup>4</sup>, p. 563; H. BARDON, *La littérature latine inconnue*, II, Paris 1956, pp. 228 s. Ma interessano anche W. RUEDIGER, *Quibuscum viris fuerit Statio usus consuetudo familiaritas*, diss. Marburg 1888, pp. 22-26; A. MALASPINA, *De Lucio Verginio Rugo et Lucio Arruntio Stella epigrammatum scriptoribus*, « Athenaeum », 1924, pp. 132-140.

<sup>2</sup> Sulla « retorica » nelle *Silvae* si vedano soprattutto F. VOLLMER, *P. Papinii Stati Silvarum libri*, Lpz. 1898, pp. 25 ss. e *passim*; H. LOHRISCH, *De Stati Silvarum poetae studiis rhetoricis*, diss. Halle 1905, ancora fondamentali nonostante le inevitabili riserve (per cui cfr. A. MARASTONI, *Per una nuova interpretazione di Stazio poeta delle Selve*, « Aevum », XXXI (1957) pp. 399 - 400; XXXII (1958) pp. 1 - 3, 7 - 11 specialm.); ma già prima, F. LEO, *De Stati Silvis*, Ind. lect. Göttingen 1893, pp. 5 ss. Inoltre L. ILLUMINATI, *Stazio e la poesia*, Milano 1936, pp. 66-85, 166-177 *passim*. In particolare per l'epitalamio interessano F. VOLLMER, *op. cit.*, pp. 234 s. (ma anche tutto il commento, pp. 237-262) e A. HERZOG, *Stati Epithalamium* (*Silv.* 1, 2), *denuo editum adnotavit quaestionesque adiecit archaeologicae* A. H., Lpz. 1881.

<sup>3</sup> F. VOLLMER, *op. cit.*, p. 260.

<sup>4</sup> Cfr. F. VOLLMER, *op. cit.*, p. 260 s.; P. RASI, *op. cit.*, p. 26.

<sup>5</sup> F. SPERANZA, *Note sulla cronologia di P. Papinio Stazio*, « AFLN » VII, 1957, pp. 1-5 estr. La data ivi proposta per la nascita dei due poeti, « ammesso pure un margine di quattro o cinque anni » (p. 3) — è il 60. In tal senso o quasi si era pronunziato il DODWELL, *Annales Velleiani, Quintiliani, Stiatiani*, Ox. ford 1698, pp. 197 s.

<sup>6</sup> F. SPERANZA, *art. cit.*, p. 2.



*suum*, 98 *mitis...vates*, 107 *Pierius...iuvenis*, 172 s. *docta...carmina*, 201 *Latios inter placidissime vates*, 239 *vaiem*. E si rileggano, oltre ai versi in discussione, anche quelli immediatamente precedenti, da 247 in poi: si noterà come l'interpretazione dello Speranza forzi il naturale sviluppo delle immagini. Dopo il generico invito (247 ss.) ai poeti, *Aonidum comites tripodumque ministri*, a *diversis certare modis* per celebrare il fausto evento delle nozze del collega, eccone un altro, più preciso e circostanziato, ai poeti elegiaci: *praecipui, qui nobile gressu / extremo fraudatis opus, date carmina festis / digna toris* (250 ss.), con un significativo richiamo ai maestri del genere, da Filita a Callimaco *senex*, a Properzio e Ovidio e Tibullo, che tutti *hunc... ambissent laudare diem*. Qui l'attività di Stella poeta è chiaramente rilevata; con abile tecnica retorica l'amico è ricondotto e ascritto alla schiera degli illustri predecessori. Più facile e logico appare quindi continuare a supporre un riferimento all'affinità poetica e spirituale dell'autore con Stella.

A questo punto vien naturale domandarsi quali siano il significato e i limiti di questa affinità. È solo e in generale il culto della poesia ad accomunare i due, o una eguale concezione dell'arte, o più in particolare l'uso di uno stesso tipo di poesia? Già al v. 259, come s'è visto, Stazio definisce derivata *doctis... ab omnibus la sociam... undam*, la vena poetica che è comune a entrambi. Ma non basta: egli dedica a Stella, com'è noto, il I libro delle *Silvae*, e nell'epistola proemiale, proprio all'inizio, c'è una espressione rivelatrice (*Silv.* 1 *praef.* 1-2 Frère): *Diu multumque dubitavi, Stella iuvenis optime et in studiis nostris eminentissime, qua parte voluisti, an...?*<sup>7</sup>. Ancora una volta è ribadita (e implicitamente addotta come giustificazione della dedica), subito dopo il generico e complessivo giudizio sulla personalità dell'amico (*optime*), una comunanza d'interessi e di ideali poetici (*in studiis nostris eminentissime*). Ma interessa l'ulteriore precisazione *qua parte voluisti*, notevole, pur nell'incertezza della lezione, data l'evidente funzione limitativa della frase. I commentatori in genere non precisano il valore da attribuire all'espressione, o indicano l'elegia<sup>8</sup>, attività precipua o esclusiva di Stella secondo le testimonianze antiche<sup>9</sup>. Ma Stazio, è facile obiettare, non coltivò l'elegia: come può allora Stella esser detto *eminentissimus* in una *pars* degli *studia* staziani? L'allusione andrà dunque riferita a un'attività di poesia leggera, di *tipo* elegiaco semmai per quanto riguarda gli argomenti<sup>10</sup> e con una predilezione magari, in Stella, per temi amorosi, attestata a noi per es. da Marziale<sup>11</sup> o da Stazio stesso<sup>12</sup>. Per questa Stella era vicino allo Stazio delle *Silvae*, non allo Stazio epico (che già nell'89/90, data di composizione del carme<sup>13</sup>, aveva portato parecchio innanzi

<sup>7</sup> Dall'apparato del Frère, in H. FRÈRE-H. J. IZAAC, *Stace Silves* I, Paris 1961<sup>12</sup>, p. 11 (il più ricco): « qua parte voluisti M<sup>2</sup>: quapeste et voluisti [et del. fortasse M<sup>1</sup>] peste pro perte ex pte Klotz Herm 1903, 478, de ligaturarum rt et st confusione ll. 11, 25, 26, 29 vide Int. XXXVI ceterum commutantur litt. r et s ll. 7, 10, 22, 34, 35 al. Introduction ibid.; et ex alterutra ll. 1 et 3 coniunctionum ortum cf. 4, 5, 54 quod aperte tu voluisti Cartault R Ph 1901, 278 qua parte ea coluisti Wiman Eranos 1937, 1. Il Klotz e lo Sbordone leggono anch'essi qua parte voluisti; il Phillimore qua parte et voluisti (ma in apparato: « fortasse qua parte evolvisi »); il Marastoni qua parte evolvisi.

<sup>8</sup> FRÈRE-IZAAC, *op. cit.*, n. 2\* ad l.

<sup>9</sup> Stat. *Silv.* 1, 2, 7 ss., 197 ss.; Mart. 1, 7, 1 ss.; 7, 14, 5 ss. Si veda P. RASI, *op. cit.*, pp. 46 ss.

<sup>10</sup> Su una certa affinità delle *Silvae* con l'elegia si veda F. LEO *st. c.*, pp. 3-5 specialm.; F. VOLLMER, *op. cit.*, pp. 26 s., e nel commento, con una precisazione estremamente interessante, p. 260 ad 257: « Stadius betrachtet hier seine Dichtungen selbst — freilich wohl mehr, um seine geistige Verwandtschaft mit Stella zu rühmen, als aus litterarischem Urteile — als der Elegie verwandt ».

<sup>11</sup> Mart. 7, 14, 5 s. *Stellae cantata meo... Ianthis*.

<sup>12</sup> Stat. *Silv.* 1, 2, 98-99, *citt.* oltre

<sup>13</sup> F. VOLLMER, *op. cit.*, pp. 5, 237; FRÈRE-IZAAC, *o. c.*, I, p. XXII.

la composizione della *Thebais* <sup>14</sup>: ecco il perchè della precisazione *qua parte voluisti* o di altra consimile, come pure, nell'epitalamio, di espressioni come quelle citate: *dulcis...vates* (33), *mitis...vates* (98), *Laios inter placidissime vates* (201), ove il sostantivo ha unicamente il senso di *poeta* <sup>15</sup> e l'aggettivo interviene a precisare il carattere di questa poesia. Un'ulteriore e definitiva conferma può essere fornita dalla lettura di tutti i versi 93-99 dell'epitalamio, in cui Cupido, riferendosi a Stella, parla a Venere:

Quotiens mihi questus Apollo,  
 sic vatem maerere suum! iam, mater, amatos  
 indulge talamos. Noster comes ille plusque  
 signifer; armiferos poterat memorare labores  
 claraque facta virum et torrentes sanguine campos,  
 sic tibi plectra dedit mitisque incedere vates  
 maluit et nostra laurum subtexere myrto.

Qui la contrapposizione tra poesia leggera, amorosa, elegiaca se si vuole (ma in senso contenutistico) di Stella e poesia epica, non coltivata (almeno fino a questo momento) <sup>16</sup> da Stella e coltivata invece, aggiungiamo, da Stazio, è perspicua e particolarmente significativa per il nostro assunto <sup>17</sup>.

GIUSEPPE ARICÒ

<sup>14</sup> Si veda per tutti B. KYTZLER, *Beobachtungen zum Prooemium der Thebais*, « Hermes » 88, 1960, pp. 340-344, con bibliografia p. 341 n. 1.

<sup>15</sup> Cfr. H. DAHLMANN, « Philologus » 97, 1948, pp. 337-353.

<sup>16</sup> Che da Stat. *Silv.* 1, 2, 180 ss. e da Mart. 8, 78 non si ricavi affatto che Stella abbia celebrato in esametri il trionfo dacico o sarmatico di Domiziano sostenne il RASI, *op. cit.*, pp. 64 ss. E certo da Stat. 95 ss. sembrerebbe esclusa, almeno sino alla data di composizione dell'epitalamio, una qualunque attività epica di Stella (RASI p. 65).

<sup>17</sup> Proprio per quanto rilevato sui rapporti di Stazio con Arrunzio Stella possono anche interessare le osservazioni di W. WIMMEL, *Kallimachos in Rom*, Wiesbaden 1960, pp. 233 e 316-319 circa la risoluzione (« Aufhebung ») in Stazio (oltre che in Persio) dell'antitesi callimachea poesia epica-poesia leggera, ridotta ormai a un semplice motivo letterario. In virtù di tale risoluzione Stazio può, contemporaneamente coltivando i due tipi di poesia, e considerare con simpatia l'opera di Stella, e nello stesso tempo precisare i limiti della loro affinità: *in studiis nostris eminentissime, qua parte voluisti...* Sempre il Wimmel, p. 295, si veda per *Silv.* 1,2,259 cit., riportato nell'ambito del « Symbolkomplex des Wassers ». Ancora per il motivo della distinzione delle diverse maniere poetiche si veda U. CARRATELLO, *Marziale, Canio Rufo e Fedro*, « G.I.F. » XVII, 1964, pp. 130 ss. a proposito di Mart. 3,20, 1-7, ove neppure c'è contrapposizione netta di stile o di genere, ma interessa, rilevata dal Carratello, la *climax*, la « disposizione ordinata e progressiva »: « prima si esamina la prosa, poi la poesia; dalla freddezza degli anali, resoconto di *acta*, si passa alla vivacità polemica dello scritto su Nerone; dai λόγοι di stampo fedriano si sale gradualmente alla *lascivia* dell'elegia, alla *severità* dell'epica, all'*orrore* della tragedia » (p. 135).